

Luana Benini

ROMA Un 25 aprile in trincea. Con la destra che attacca. Anche la campagna che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conduce per la riscoperta dell'identità della Repubblica, appare «in difesa». Tutto intorno c'è un'opera sistematica di rimozione del passato fascista, di svalorizzazione della Resistenza. Ciampi apre oggi il cortile d'onore del Quirinale per la festa della Liberazione, ma Berlusconi non ci sarà. Dal suo eremo dorato a Porto Rotondo ha mandato i suoi messaggi mediatici sulla sinistra «senza bus-sola», «che si nasconde dietro la Resistenza». Ci ha pensato Piero Fassino nella lettera pubblicata sul nostro giornale a ricordargli chi erano quegli uomini e quelle donne, così lontani dall'orizzonte del premier, che pagarono con la vita la conquista della libertà. «Per ciascuno di noi - gli ha ricordato Fassino - anche per lei». Ma non c'è solo l'ennesima diserzione del capo del governo dalle celebrazioni, in questo 25 aprile. C'è anche la dissonanza di accenti (lo fa notare Franco Monaco, Margherita) fra i vertici istituzionali: «Ciampi parla di improponibile revisionismo e contesta le "indebite parificazioni" fra i partigiani e i fascisti, Casini dice che «non bisogna fare distinzioni fra i morti», Pera «riduce il 25 aprile a una generica festa della libertà il cui significato sarebbe quello di unire». E soprattutto c'è il fatto che nessuno, ma proprio nessuno nel centro destra, se l'è sentita di compiere un gesto controtenenza riconoscendo l'antifascismo come valore e impegno di memoria e di progetto per tutta la politica. Anzi, il portavoce di Fi, Bondi, che per due giorni ha rigettato sui partigiani e sui comunisti le colpe delle stragi di Marzabotto ha dato il segnale. E in molti gli hanno fatto eco. Obiettivo, riscrivere il passato, «sporcare la memoria degli italiani che hanno dato la vita per conquistare la democrazia», dice Pierluigi Castagnetti. E trasformare il 25 aprile in un nuovo campo di lotta. Fra chi difende il riconoscimento identitario individuale e collettivo che si fonda sulla memoria della guerra partigiana i cui valori di fondo furono calati nella Costituzione repubblicana e chi vuole sovvertire quella memoria.

Sono tante le vie di questo revisionismo strisciante. Forse, come spiega il diessino Valdo Spini «c'è nel centro destra o almeno in troppi suoi esponenti, una volontà di rinvicinata verso la Resistenza e i suoi valori che va al di là della stessa ragionevolezza politica». Il sospetto tuttavia è che non sia solo spirito di rivalse la demolizione dei pilastri della nostra storia comune. Che l'attac-

“ La controffensiva della destra per riscrivere la storia e la Costituzione. Appelli generici alla pacificazione ma non si sa con chi



Dissonanza tra le parole di Ciampi, che contesta «indebite parificazioni» e quelle di Casini e di Pera E il solito Garagnani supera persino Bondi ”

# Fini si dimentica la parola "fascista"

Dal vice premier generici proclami. I Ds: dica che c'era chi combatteva "contro" i nazisti e chi "con" i nazisti

co sia molto più lungimirante. Perché, come dice Arturo Parisi, «l'attacco alla Costituzione è il collante della Cdl». Ecco allora i leghisti che vogliono abolire il 25 aprile. L'europarlamentare del Carroccio, Mario Borghesio, che prende di petto l'Anpi. Il tutto, osserva Sandro Battisti, della Margherita, «nella

completa acquiescenza della Cdl, compresi i moderati dell'Udc». Anzi, è tutto un gioco di squadra. I forzisti attaccano su più fronti. Fabio Garagnani ha rilanciato in sostegno dell'«amico Bondi»: «L'azione partigiana fu caratterizzata da ambiguità, strumentalizzazioni funzionali a strategie politiche,

non certo al bene della popolazione». Ha parlato di «terrore di massa che in nome della Resistenza, in realtà di un'ottica marxista, colpì tanti innocenti». Ha agitato lo spettro di «pagine oscure» «non ancora scritte»: «Quei partigiani combatterono una dittatura non certo per ripristinare la libertà ma

per instaurare una di segno opposto e altrettanto, se non di più, brutale come quella comunista». Altri esponenti di Fi, come Isabella Bertolini, battono sul parallelo fra «la liberazione dell'Italia dall'incubo nazista e la liberazione dell'Iraq». Con tanto di ringraziamento ufficiale e collettivo agli Usa liberatori.

An, da parte sua, oscilla fra le offese di Franco Servello ai «Ds e ai seguaci di Cofferati» (che «non intendono rinunciare alle rendite di posizione ideologica di tanti anni fa») e l'apologia della «pacificazione» e della «parificazione» dei morti. Con tanto di celebrazioni e omaggi «ai soldati della Repubblica so-

ciali caduti nel corso della guerra civile in Veneto 1944-45». Perché, sostiene Antonio Serena, An, «tutti i caduti vanno ricordati senza razzistiche e antistoriche e vergognose distinzioni di colori e di parte».

Ieri a Rieti il sindaco ha affisso un manifesto in cui il sangue dei partigiani e dei repubblicani si mescolava colando giù dalla bandiera tricolore. «Si è voluto confondere il sangue dei partigiani con i fascisti per confondere le idee della gente - ha commentato Achille Occhetto - e soprattutto dei giovani». La pacificazione? «Esiste già nel momento in cui si è riconosciuta l'alternanza fra destra e sinistra». Il fatto è che «c'è una offensiva volta ad avere una permanente visione bipartisan che tende a devirilizzare l'opposizione». Ma «la libertà nella tolleranza si manifesta soprattutto nella chiarezza delle alternative e nella limpidezza delle visioni ideali e culturali».

E proprio in ossequio a questa teoria postuma della parificazione è sceso in campo ieri anche Gianfranco Fini. Con una dichiarazione molto soft. «Sin dalla sua fondazione An ha indicato nella memoria storica comune e in una serie di valori condivisi i presupposti per una reale e profonda pacificazione nazionale fra tutti gli italiani». Dunque il 25 aprile deve essere celebrato «il rispetto per la verità». Farne oggetto di sterili polemiche politiche significa solo non avere considerazione per la grandiosità e la tragedia della storia». Quale memoria? Quali valori condivisi? Quale verità? Insostenibile leggerezza quella di Fini. «Ma perché l'on. Fini - gli risponde il diessino Carlo Leoni - non riesce neanche questa volta a pronunciare le parole fascismo e nazismo?». Sì, «il 25 aprile deve essere celebrato da tutti nel rispetto della verità, come dice l'on. Fini: c'era chi combatteva per liberare l'Italia dai nazisti e dal regime fascista, e chi combatteva a fianco dei nazisti per difendere il fascismo».

Quale fu quella storia che si vorrebbe affogare sotto un velo di neutralità rigeneratrice lo spiega il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani: «La Resistenza non fu solo movimento armato di partigiani contro il nazi-fascismo. Fu anche una reazione delle coscienze...Era Resistenza quella che si combatteva a mano armata sulle montagne, ma anche quella di chi sosteneva i partigiani, li aiutava, curava i feriti. Era Resistenza quella di chi si rifiutava di giurare fedeltà al regime... E quella di chi veniva trascinata via nei campi di concentramento...». Tutto ciò è storia, «va ricordata e non può essere riscritta». Proprio come ha detto Ciampi. Non si può «gettare a mare un patrimonio politico e morale decisivo per la democrazia italiana».

## segue dalla prima

### Il generale Alexander dice...

Ecco il testo: «Nel nome dei governi e dei popoli delle Nazioni unite, ringraziamo... di aver combattuto il nemico sui campi di battaglia, militando nei ranghi dei Patriotti tra quegli uomini che hanno portato le armi per il trionfo della libertà, svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari. Col loro coraggio e la loro dedizione i patriotti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patriotti che hanno combattuto per l'onore e la libertà.» Così recitava il «Certificato al Patriota» (il nostro è il numero 50991) che veniva rilasciato ai partigiani combattenti. Ogni certificato era controfirmato da un ufficiale alleato e da un comandante partigiano. Dopo la Liberazione e il disarmo dei partigiani, i diplomi vennero consegnati dalle autorità di governo, insieme ad una misera pensione, alle migliaia e migliaia di combattenti che, in tutte le città d'Italia, fra torture e fucilazioni, si erano coraggiosamente battuti contro i nazisti e i fascisti di Salò. Molte delle grandi città italiane furono liberate dagli stessi partigiani, addirittura prima dell'arrivo degli alleati. Napoli ebbe le «Quattro giornate». Genova si liberò da sola e i tedeschi si arresero al comandante partigiano Remo Scappini. Firenze insorse al suono della «Martinella», l'antica campana di Palazzo Vecchio e la divisione «Arno» traversò il fiume riuscendo a cacciare i tedeschi. Stessa situazione per Torino, per Milano e per molte altre città del Nord.

Wladimiro Settimelli



Vannino Chiti

ROMA L'effetto dell'aggravante delle affermazioni esterne da Sandro Bondi portavoce di Forza Italia sulla strage di Marzabotto non poteva spingersi in un attimo. «Le dolorose conseguenze per i civili - ha detto Bondi nei giorni scorsi - furono l'effetto della strategia seguita dai comunisti durante la guerra di liberazione». Che in altre parole vuol dire: i partigiani hanno avuto una parte di colpa nell'uccidere. E così lo scontro politico è proseguito mercoledì scorso su Rai Tre nella trasmissione «Primo Piano» durante un faccia a faccia tra lo stesso Bondi e Vannino Chiti, coordinatore dei Ds, condotto da Maurizio Mannoni. Questo è il resoconto pressoché integrale della trasmissione.

Bondi: «Quello che è accaduto in questi giorni e quello che è stato detto dimostrano l'abitudine dei comunisti di attribuire agli avversari politici delle idee e delle parole che non hanno mai pronunciato. Io ho detto molto chiaramente che speravo e spero che il 25 aprile sia la festa di tutti gli italiani. È l'atto fondativo della nostra Repubblica, fondata sulla lotta di liberazione contro il fascismo e contro l'occupazione nazista...Io ho fatto soltanto un riferimento, ho soltanto risposto a una battuta infelice dell'onorevole Giulietti rivolta al presidente del consiglio e mi sono permesso di ricordare alcuni fatti importanti. E cioè che non si può ricordare il 25 aprile senza far riferimento al ruolo determinante che hanno avuto gli anglo-americani nel liberare l'Italia e

# Chiti a Bondi in Tv: «Vergognati!»

A Primo piano, RaiTre, faccia a faccia sulla Resistenza tra il coordinatore dei Ds e il portavoce di Forza Italia

L'Europa dal nazifascismo. E poi ho ricordato anche, siccome l'onorevole Giulietti faceva riferimento in termini polemici a Marzabotto, che neanche a Marzabotto i comunisti, intendo i comunisti, non i partigiani in generale, hanno le carte in regola. E mi riferisco a dei fatti concreti. Mi riferisco a delle opere storiche, al lavoro degli storici italiani che hanno scavato nelle vicende della Resistenza. E io credo che si potrebbe discutere serenamente, seriamente su questi fatti senza perciò apparire come dei denigratori della Resistenza. Questo lo hanno detto fra l'altro degli storici di sinistra come Paolo Pezzino ed altri che hanno studiato il fenomeno della Resistenza mettendo in luce delle ombre che esistevano e credo che anche la sinistra dovrebbe essere interessata alla ricerca della verità».

Chiti: «L'onorevole Bondi stasera ha in parte rettificato, in parte smentito. Ha una brutta abitudine l'onorevole Bondi, lo dico con amicizia: parla sempre dei comunisti. Sembra che voglia far dimenticare i suoi trascorsi. Uno può cambiare posizione senza aver bisogno continuamente di far crociate contro. L'onorevole Giulietti non aveva fatto polemiche astiose. Aveva invitato il presidente del consiglio, l'onorevole Berlusconi a essere presente a una manifestazione che ricordava il 25 aprile. Sono passati tre anni e da tre anni, il presidente del consiglio è sempre impegnato. Dopodiché dire che Marzabotto o altri stragi sono responsabilità anche dei partigiani, comunisti o meno, è secondo me, semplicemente una vergogna. Perché la guerriglia partigiana - comunisti, democratici, repubblicani, azio-

nisti, liberali - faceva azioni militari contro l'esercito nazista e fascista. I nazisti e fascisti facevano stragi di popolazioni inermi e civili. E non le hanno fatte solo a Marzabotto, o solo a Stazzema, o solo a Fucecchio. Le hanno fatte in tutta l'Europa, anche contro gli ebrei mi pare di ricordare. Ora non credo che volessero dimostrare che gli ebrei combattevano troppo e che tutti si volessero scatenare per far cadere prima il nazismo e il fascismo. La Resistenza è la radice della nostra libertà, della nostra democrazia. Io vorrei che fosse la festa di tutti gli italiani, vorrei che fosse la festa di tutti gli italiani che vogliono la libertà e la democrazia. In altri paesi la destra non ha questi problemi, da noi sembra averli».

Mannoni: «Ci sono esponenti del centro-destra che propongono di abolire

il 25 aprile sostituendolo con una festa di pacificazione nazionale come omaggio ai caduti di tutte le parti».

Bondi: «No. Io credo che il 25 è e debba essere la festa di tutti gli italiani, il momento fondativo della nostra Repubblica democratica. Ma lo ripeto: questo atto di adesione al 25 aprile...deve diventare sempre di più una memoria condivisa della nostra storia e della storia della Resistenza, come fondamento di una pacificazione nazionale ancora da raggiungere. Questo atto di adesione non ci può impedire di prendere atto delle ricerche storiche che, ripeto, mettono in luce l'esistenza, durante la Resistenza, di due strategie diverse: quella dei comunisti, che come dicono degli storici anche di sinistra, moltiplicavano agguati come in via Rasella ed altri e provocavano rappresaglie sangui-

nose. E la strategia dei cristiani e degli altri partiti democratici, liberali, socialisti, che fu in prevalenza di carattere militare e non politico, cioè non attaccare ma se attaccati, rispondere... Io ho posto un problema di carattere storico, non un problema di carattere politico. Ripeto. La ricerca della verità è necessaria per rendere questa memoria della Resistenza una memoria condivisa e la fondazione di una pacificazione nazionale».

Mannoni a Chiti: «Voi accusate il centro-destra di revisionismo storico?»

Chiti: «Consiglierei all'onorevole Bondi di lasciare la storia agli storici... Noi dobbiamo dire agli italiani se pensiamo che partigiani, nazisti e fascisti, stessero dalla stessa parte. Non è così. Avevano ragione i partigiani. Poi si può giudicare ogni singola azione, quelle più giuste,



Sandro Bondi

quelle più sbagliate. Ma i partigiani di tutti i colori, stavano dalla parte giusta della lotta per la democrazia per la libertà. Noi abbiamo avuto la fortuna, noi che siamo nati dopo la guerra e le generazioni che sono venute dopo, di vivere in un paese reso democratico, liberato da questi sacrifici. La nostra Costituzione è una Costituzione antifascista, democratica che è nata nel solco della Resistenza. Chi taglia la Resistenza, taglia la Costituzione. E questo è l'obiettivo vero. Quando si dice che la Costituzione italiana fatta di uomini come Fanfani, come Scalfaro, non solo dai comunisti o dai socialisti o dai repubblicani, come Einaudi, è una Costituzione bolscevica, dove si vuole andare a parare? ...».

Bondi: «Lei parla di cose che non c'entrano nulla, io sto parlando delle vittime civili che hanno pagato...»

Mannoni a Bondi: «Vi accusano di voler cancellare la Resistenza».

Bondi: «Io non cancello la Resistenza. Andrò a festeggiare come ho sempre fatto il 25 aprile...ma questo non deve impedire a nessuno di scavare nella storia della Resistenza e di andare alla ricerca della verità...».

Chiti: «Che non sono stati i nazifascisti a Marzabotto ma sono stati i partigiani e i comunisti. Vergognati Bondi».

Bondi: «Si vergogni lei».

Chiti: «Si vergognati di essere stato sindaco del Pci a Filizzano, perché è questo che ti fa vergognare».

## il personaggio

### Da sindaco del Pci in Toscana a onorevole con casa ad Arcore

Sonia Renzini

FIRENZE Stupore, sconcerto, rabbia. Le parole del portavoce di Forza Italia Sandro Bondi sulle responsabilità dei partigiani lasciano di sasso i compagni di Fivizzano, paese di 10mila abitanti della Lunigiana orientale, dall'89 al '91 amministrato proprio da Sandro Bondi come sindaco dell'allora Pci-Pds. A Fivizzano, a 50 chilometri dalla città di Massa Carrara, medaglia d'oro della Resistenza, sono state 600 le vittime delle stragi nazifasciste, 4 in tutto, di cui a

Vinca e a San Terenzo le più efferate. Qui Bondi ha mosso i primi passi politici. Gli stessi percorsi di molti dirigenti Ds, la Fgci prima, il partito poi, convinto delle idee di Berlinguer e dell'eroismo di quei partigiani che come il padre liberarono il paese dal nazifascismo. Il deputato Ds Fabio Evangelisti non crede alle sue orecchie: «L'ho conosciuto a metà degli anni '70, quando si era appena iscritto nel Pci di Berlinguer. Aveva un approccio alla politica laico, in seguito si avvicinò all'ala migliorista. Adesso è il custode dell'ideologia berlusconiana». Paolo Marini, segretario della Camera di lavoro di Massa Carrara, la storia politica di Bondi la può ricostruire fino all'ultimo dettaglio. Fino a pochi anni fa condividevano tutto, idee, attività politica, tempo libero. Poi la svolta e la rottura. «Sono stato suo testimone di nozze - dice Marini - ci siamo iscritti insieme al Pci nell'80, ma adesso abbiamo interrotto tutti i rapporti. Non capisco queste sue uscite, lui è sempre stato fermo sulla Resistenza». Addirittura fu lui a commissionare nell'89 un dipinto ispirato alla Resistenza per la sala del Consiglio, che fu inaugurato da Luciano Lama e suscitò un'interpellanza dell'opposi-

zione a causa dei costi sostenuti. Bondi a chi lo criticò sbandierò la solidarietà espressa per lettera dall'allora presidente dello Stato Francesco Cossiga. Allora le sue idee politiche erano precise. «Addirittura teneva le riunioni del partito a casa - continua Marini - perché la sezione non disponeva di una stanza». Poi, nel '94 si schierò a fianco di Forza Italia su invito dello scultore Pietro Cascella candidato a Pescara come senatore di Fi. «Aveva conosciuto Cascella a Fivizzano - ricorda Marini - dove aveva comprato un castello. Tramite lui nel '91 aveva conosciuto Berlusconi ad Arcore, ma era stato solo un incontro sporadico. La svolta arrivò nel '94». Il resto è fin troppo prevedibile: qualche anno di formazione presso una scuola per dirigenti di Forza Italia e poi il trasferimento ad Arcore dove adesso vive con la famiglia. Un cambiamento radicale che Marini in qualche modo si sforza di spiegare: «Voleva diventare onorevole e Berlusconi gli ha dato quello che voleva. Dal partito invece si sentiva sottovalutato, e adesso dice tutte quelle cose per compiacere Berlusconi». Anche a costo di non vedere più nessuno degli amici di sempre.